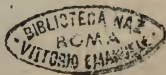
IL LODOVICO PIO

DRAMMA PER MVSICA

Del Sig. Girolamo Gigli.

ARGOMENTO.

Lodouico Pio figliuolo di Carlo Magno, Imperatore, e Rè d'Italia, ebbe delle prime Nozze Lotario, Pipino, e Lodouico. A questi, ancor viuente assegnò le parti dell'Imperio. Morta intanto Irmengarde sua Consorte, inuitò al Talamo Imperiale Giuditta Principessa di Bauiera, la quale gli partorì Carlo, che fù poi denominato il Caluo. Dispiacque fieramente a Lodouico, per la distribuzione già fatta alli tre primi figliuoli, il non auer che assegnare al quarto. Mà, finalmente stabilì di torre a ciascheduno qualche porzione di Regno per formare vna Monarchia ancò al fanciullo. S' irritarono perciò in tal modo i primi Fratelli, che congiurando contro il Padre, e con la forza dell'armi e con l'autorità d'vn Concilio di Vescoui da loro sedotti, scacciarono dal Trono il Padre, & vsarono contro ad'esso tali barbarie, che quasi s'arrossiscono gl'inchiostri dell' Istorie in riportarle. Accusarono d'impudica la Matrigna Giuditta rinchiudendola tra catene, e fecero morire Berardo Duca di Settimania imputato reo dell' adulterio. Mà non potendo alla fine soffrire i popoli le tirannie de' tre Principi, richiamarono al Trono Lodouico, dou' tornò ancor Giuditta ritrouata innocente. Per dar luogo al Drama si finge.

Che Lodouico fusse ingelosito di Giu-

ditta

ditta à cagione di Berardo, e l'haueffe già condennata à morte.

Che Berardo Generale dell' Armi fuggisse per sicurezza sua dalla Corte, tornasse poi con Lotario ambizioso del Regno, & in vna congiura notturna s'impadronisse a forza della Reggia, e scacciasse Lodouico dal Trono. Qui principia l'azione.

PERSONAGGI.

Lodouico Pio Imperatore.
Giuditta Imperatrice sua Sposa.
Carlo Fanciulletto lor Figlio.
Lotario Figlio (però delle prime nozze) di Lodouico.
Berardo Duca di Settimania Gener. dell'Armi Imperiali, scoperto poi Fratello di Giuditta.
Don Chisciotte della Mancia Caualiere Errante.
Galafrone soldato della Guardia Regia, e Custode delle Torri.

MVTAZIONI.

Appartamenti.
Sala Regia.
Selua.
Parco Reale.
Parco Reale con Ferrata di Carcere.
Parco con la Tomba di Carlo Magno.
Cortile.
Carcere.

La Scena si rappresenta in Aquisgrana.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Si vede Lodouico, che dorme appoggiato ad vn Tauolino, oue stà sopra lo Scettro, e la Corona.
Lotario viene col ferro nudo tenuto da Berardo.

Lot. Barbaro morirai. *Ber.* O questo nò
Lot. E' vn tiranno. *Ber.* Lo sò.
Lot. Volle inuolarmi il Regno.
Ber. E a me la vita. *Lot.* E di pietade indegno.
Ber. Ferma. *Lot.* Lascia. *Ber.* Non voglio.
Lot. E' vn traditore.
Ber. E' ver ma di Lotario è'l Genitore.
Ferma il colpo, o Dio, perchè?
Da quel sen dice quel cor.
Deh perdona al Genitor:
E non hanno, o crudo figlio,
Più innocente, e più vermiglio
Le cõchiglie di Tiro ostro per tè?
Ferma, &c.
Lod. sognando. Mora Giuditta mora. *Be.* aimè non senti.
Estinguer d'Imeneo la sacra face
Pensa nel Regio Sangue! E tanta pace

Lasciar possono al sonno i tradimenti!

Lod. segnando. Mora Giuditta, mora,
E l'infame Berardo,
Che pur troppo l'amò, s'vccida ancora.

Ber. Tira mano, e vuole andare per vcciderlo.
Tù morrai scelerato. *Lot.* o questo nò.

Ber. E' vn Tiranno. *Lot.* Lo sò.

Ber. Di Berardo così!

Lot. E i figli non tradì!

Ber. Lascia. *Lot.* Ferma. *Ber.* che giusto è il mio furore.

Lot. E' ver, ma di Lotario è il Genitore.
Ferma il ferro, e come sai
Contro vn seno addormentato
Fulminar con brando armato?
Ferma il ferro, io ben lo sò,
Che il tuo cor ti dice nò,
vēdichi vn tradimēto, & vn ne fai.
Ferma, &c.

Ber. Dunque per voi serbate
Il troseo di quest' empio,
O delle giuste Spere armati ardori;
E perche non tardiate (lori.
Ecco inuolo a quel crin gli augusti al-
prende il Diadema Reale.
Cieli mirate, ed apprendete poi
Dalla mia destra a dispensar Diademi.
Incorona Lotario.
Voi coronate i Mostri, ed io gl'Eroi.
Lotario, ecco t'inchino
Mio Cesare, e Signor, e perchè inuola
Gl'istessi doni suoi tosto il destino,
Vò, che la destra mia
Del tuo destin la sicurezza sia.

Lot. A

Lot. A bastanza costante
La sua fortuna oggi Lotario crede,
Se la fortuna sua sia la tua fede.
Lot. Olà tosto togliete
Le Regie insegne, e con seruil catena
All'ingiusto Regnante il piè stringete.
Vengono soldati, che togliono l'insegne Reali, e lasciano vna catena nel piede di Lodouico.
Lot. tra sè. Al fin son Rege. *Ber. tra sè.*
Al fin son vendicato.
Lot. Ma non a pien beato.
Ber. Ma non a pien contento. [sento
Lot. Ah ch'io ben lo conosco. *Ber.* Io bē lo
Lot. Il rimorso m i parla. *Ber.* Il cor mi dice
Lo. Questa fù crudeltà. *Be.* Questo nō lice.
Lot. Era bello il pēsier. *Ber.* giusto il desire.
Lot. Poteui al Trono alzarti.
Ber. Poteui vendicarti.
Lot. E non scacciare il Pàdre. *parte.* *Ber.* E non tradire. *parte.*

SCENA SECONDA.

Lodouico, e Coro di Soldati di Lotario dentro in Scena. Lodouico si rizza sognando.

Mora Berardo mo. . . *si desta.*
Aimè deliro!
Sogno, veglio, che miro!
Vgualmente s'io dorma, o desto sia
Infausto è il sogno, e la vigilia mia.
Mie pupille, se sognate,
Deh tornateui ad aprir,
Perch'io torni ad esser Rè.
E se deste il dì mirate,
Deh chiudereui a dormir,

 Ch'io

La Sposa lasciasti.

Lod. Miei figli. *Cor.* Crudel

I figli ingannasti.

Lod. Mia sorte *Cor.* Tua sorte

La morte sarà.

Lod. Mia Sposa, miei figli,

Mia sorte pietà.

Cor. Vendetta *Lod.* Pietà.

Cieli è possibil fia,

Che sentenza si ria (scriua?

Contro vn Padre innocente vn Figlio

Cor. Mora. *Lod.* E chi? *Cor.* Lodouico.

Lod. E'l figlio? *Cor.* Viua.

Lod. Viui pur lungi da mè,

O mio figlio traditor,

Così tù più pace aurai,

Men tormento io prouerò.

E talor mi scorderò,

Che Lotario generai,

Souuerrà men spesso à tè,

Che tradisti il Genitor.

Viui, &c.

,, Vanne, e minore affanno

,, Sarà del Genitor se più non vede

,, Rauuiuato se stesso in vn Tiranno,

,, Vanne, e men duolo aurai

,, Della morta tua fede.

,, Se vicin non vedrai

,, Nel volto all' infelice Genitore,

,, Della morta tua fè viuo l'orrore.

Fuggi il paterno aspetto, e'l fiero ciglio

Torci per sempre dalle mie catene,

Che troppo acerbe pene

Ti serba il pentimēto, ah fuggi, ò figlio.

SCENA TERZA.

Carlo incatenato, e detto.

Car. PAdre fuggir volea,
Ma'l barbaro germano,
Così m'incatenò;
E com' io già solea
A tè la cara mano
Baciar più non potrò.
Padre, &c.

Lod. Figlio, aimè, non credei,
Che tù potessi mai
Esser noioso oggetto a gli occhi miei.
Figlio infelice, in vã nel tuo bel volto
Contro l'empio furore
L'armi della pietade auea raccolto
Per l'innocenza tua tenero amore

Car. Padre. *Lod.* Padre; nò nò,
Figlio, non rammẽtar l'infausto nome,
Sol perchè Padre fui, seruo sarò.
Non dir Padre nò nò.

Car. Signor. *Lod.* Signor, nè pure,
Or che dura catena
Stende all'imperio mio breui misure.
Nò nò, Signor, nè pure.

Ca. Lodouico. *Lod.* Così non mi dir mai
Mi rammenti me stesso, e peggio fai.

Car. Io vorrei. *Lod.* t'intendo, o caro,
Ch'io sciogliessi *Car.* I lacci miei,
Ma tù sei *Lod.* tra i lacci muolto,
Son anch'io *Car.* deh perchè mai?

Lod. Tù

Lod. Tù lo sai, perchè m'hai tolto
Regno, e pace, o Fato auaro?
Io vorrei, &c.

Car. Sente, e parla con noi
Questo Fato Signor? *Lod.* Ah nò, non sente;
Non parla nò, ma scriue ingiustamẽte
Gli empi decreti suoi.

Car. Signor, legger vorrei,
Oue scrisse i tuoi casi, e i casi miei.

Lod. Cifre son queste catene,
Figlio mio del nostro fato;
Bench'à tè sembrin seuere,
Leggi, o figlio, e intendi bene,
Che non è poco sapere
Saper esser sfenturato.
Cifre, &c.

SCENA QVARTA.

Selua.

Don Chisciotte vestito di ferro, con lancia.

INuitto Don Chisciotte, e doue vai?
E che secolo mai tanto spiantato
Di venture, e di fede è questo d'oggi!
Ogn' Oste mal creato
Il pagamento vuol prima, che alloggi,
E se non han contanti
Cascan di fame i Caualieri erranti.
Grandissima bontà degli Osti antichi!
Allor senz'altri intrichi
La bestia, e'l Caualier mangiar potea,

E forſe allor auea
L'affamata virtù
Queſt'iſteſſo appetito, e ancora più.
Stauano vniti inſieme
Credito, e pazienza,
Auean l'iſteſſo nome Oſte, e credenza.
Mà nò, piano, fermate,
Viliſſimi penſieri, e doue andate?
Più degno oggetto ſia
Dell'illuſtre dolor di Don Chiſciotte,
Che più Moſtri nō ſon dētro le grotte,
Che il mondo di Giganti ha careſtia.
Cielo ſe tù non ſai, che a tutti i paſſi
M'incontri in Rodomonti, vrti in Gra-
Per mia riputazione [daſſi,
Rinaſcer fammi, e diuentar poltrone.
Vn penſier feroce ardito
Il mio ſen paſce di gloria,
E'l penſier dell'appetito
Vuol bandir dalla memoria,
mà nō sò come dopo vn breue eſiglio
Me lo ritrouo in bocca in vn sbadi-
Fame, ſpietato moſtro, [glio.
Nimico capital dell'ordin noſtro,
Scappa dal nero lido,
Che a ſingolar battaglia io ti disfido.

SCENA QVINTA

Galafrone ſcamiciato, e ſcapigliato, e detto.

Gal. OH Deſtinne pricconiſſime
Scertamente ie morirò;
Se laparda, ſe ſciuppone
Ie non hò più da impeniar,
Come

Come mai poter trouar
A cretenza vine pone,
Appetite mie crantiſſime
Comme diable cauuerò?
Oh deſtine, &c.

D.Ch. Don Chiſciotte, che ſenti!
Queſta è la Fame appunto,
Per cui ſoffri talor tanti tormenti;
Lacera, e ſcapigliata
Dalle tane d'Auerno or ora vſcio
Per tormẽtar qualch'alma ſuenturata,
O a recar nuoue pene al ventre mio.
Crudeliſſimo moſtro. *s'accoſta con lan-*

Gal. Ie ſon ſeruitor voſtro. [*cia in reſta*

D.Ch. Furia ſpietata. Gal. Nò. D.Ch. Demon fieriſſimo.

Gal. Sballia Voſennoria nõ sõ ſcertiſſimo.

D.Ch. Se di Tantalo in petto
T'ha relegato il Ciel, perch'a diſpetto
Sẽpre del Ciel, fuor dell'Inferno ſtai?

Gal. Perche laſgiù ſi peue calde aſſai.

D.Ch. Empia, perche dai pena
Sempre alla Nobiltà con modo vario,
O nella Guerra, o in Corte, o in Semi-
(nario?

Gal. Patron da ch'ie ſon nato
Sempre maſchie ſon ſtato.
E ch'io non faſtidiſca le perſone,
Ho ſopra ſpalli miei
La fede t'vn croſſiſſime paſtone.

D.Ch. Ah, ch'io m'inganno, oh Dei.
Dimmi chi ſei, di, chi ti baſtonò?
Ch'io l'annichilerò.
Dimmi; e voglio che impari

Gal. Vn ſolcate. D.Ch. Coſtui nõ è mio pari

Gal. E forsi ancora Lei pastonerà.
D.Ch. Parliam di nouità.
Alla Corte Real, che nuoua c'è?
Gal. E' fatte nuoue Rè.
Quel Lottàrie asasine
D.Ch. E scacciò il Padre dalla Regia sede?
Gal. Perche pensaua, che facesse rede
Di tutte quante regni il piccinine.
D.Ch. E'l General Berardo?
Gal. Egli ancor per Lottario,
Con sua soldateria se ripellato;
Perche temeua d'essere impiccato;
Per vn sole ghiudizio temmerario.
D.Ch. Come? *Gal.* Se n'era già fugite via,
Perche Luigi aute gellosia.
D.Ch. E Giuditta? *Ga.* E Sciuditta poserina
Tutta morta starà questa mattina.
D.Ch. Aimè, come, perchè? *Gal.* Vn cran
finchiozzo.
D.Cb. Segui. *Gal.* Ha turato tutto
Per molta compasione il Garcalozzo.
D.Ch. Presto, parla, spedisci,
Precipiteuolissimeuolmente,
Perche la mia natura
Diuenta impaziente,
Or ch'aspettando stà qualche ventura.
Gal. Le ha mantate il Patrone
Cō vn pugnialo, vn scerto brodo nero,
Con ordino seuero
Che sputar non n'auea manco vn poc-
E così la . . . (cone,
D.Ch. Lasciami alquanto sbattere,
Che più non vò sentir.
Fuggi speditamente

Col-

Colpeuole, o innocente;
La smania di combattere
Mi sento già venir.
Lasciami, &c.

Gal. Aite, aimè Lustrissimo Senore;
Ecco quel traditore,
Che poco fà m'auesti lapartato. *fugge*

D.Ch. A più nobil quistiõ mi serba il fato.

SCENA SESTA

Carcere

Con Tauolino, doue stanno vna tazza di veleno, & vno stilo.

Giuditta.

GEneroso mio cor vorresti piangere?
Ti disarmi di costanza,
Mentre ha fine il tuo dolor?
Di placar forse hai speranza
Il Consorte inesorabile?
Se quel petto è inespugnabile
Dalle macchine d'Amor,
Col tuo pianto fedel nõ si può frã-
gere. Generoso, &c.
Sì sì pianger più dei,
Perche troppo spietato
E' il tuo morir; perchè innocente sei.
Ah nò, dunque vorresti auer peccato?
Sù sù vanne più forte
Giuditta, e più contenta
Ad incontrar la morte:
Quando il supplicio è giusto allor spa-
uenta.
Sù Giuditta si mora:,

Stringi

Stringi omai generosa--Ah nō ancora
,, Sò, che tanto prolungo il mio tormēto,
,, Quanto prolungo a mè l'vltimo fato;
,, Mà sò, che differisco anco il contento
,, del mio morire al mio Cōsorte ingrato
Doni fieri, crudeli, infausti doni
Di marito infedel, di Rè invmano,
Barbari paragoni
Della bella mia fede,
Oh come in voi il donator. si vede!
Mi duol, che troppi siete, e che bastāte
Vna sola per voi vita non sia,
Che siete pochi alla costanza mia;
Sù Giuditta si mora,
All' anima pudica *piglia lo stilo*
Apri il varco cosi-- Ma non ancora.
Non ancor ferro pietoso
Questo petto non piagar,
Sei ministro del mio Sposo,
Nè conosci il suo sembiante,
Che nel mezzo al core amante,
Tù vorresti lacerar?
,, Dhe fuggi, e teco ancor da questo core
,, Bella imago crudel sen fugga amore,
,, Così appagar potrò
,, Del barbaro Signor l'empio desio,
,, Che fatta men costante io prouerò
,, Crudelissimo allora il morir mio.
Ma se non fugge amor, che forse spera
Contender questo seno
Alla funesta Arciera,
Contro vn' amor si pertinace, e forte.
prende ancora il veleno
Doppiamente così s'armi la morte.,

Caro

Caro mio figlio addio; viui, e fimiglia
La Genitrice tua fol d'innocenza,
Efempio di fortuna altronde piglia.
Fede, Oneftade, Amor, Giuftizia. Ah
La Giuftizia del Cielo (nò,
Inuocar più non sò.
Addio Luigi i moro, e mi contento,
Che tù mi pianga vn dì
Per vn folo momento,
Addio Luigi, io moro. *vuol vcciderfi, e poi getta il veleno, e lo ftile.* Ah nõ così.
Suenami tù crudele,
Più lieta io morirò.
Tempri in quel fen di gelo
Per me la morte il telo,
Oue il fuo ftral fedele
Amor per mè infiammò.
Suenami, &c.
Mà nò: quefta è viltà,
Con mentita fembianza
Di generofo affetto, e di coftanza;
Sù Giuditta fi mora,
Sei dõna è ver, ma fei Giuditta ancora;
Che più tardo? sì sì *prende lo ftile*
Addio Luigi, io moro.

SCENA SETTIMA

Berardo, che ferma il colpo, e detta.

Ber. AH non così.
Non così barbara
Contro quel cor.
Giud. Troppa arroganza;
Ber. Troppa empietà,
Giud. Taci, e coftanza,

Ber. Taci, è viltà.

Giud. Non così rigido
Col mio dolor.

Ber. Non così barbara
Contro quel cor.

Giud. Da generoso core
Nõ si teme la morte. *Ber.* e nõ si brama.

Giud. E' vile chi la fugge. *Ber.* e chi la chiama.

Giud. Lasciami, o Dio non sai,
Quanti in vn solo istante
Appaghi il mio morir? *Ber.* Dimmi,
e chi mai?

Giud. Il Ciel *Ber.* ti dice, menti,
Non hò strale che vaglia
A trafiggere il seno a gl' innocenti.

Giud. Lodouico *Ber.* s'inganna,
Se, finche stringe acciar la destra mia,
S'arma contro il tuo sen. *Giud.* Giuditta *Ber.* sia
Signora di se stessa, e non tiranna.

le toglie lo stilo

Giud. Rendimi la mia morte,
Or che mi sembra cara,
La prouerò più amara
Se diuẽta per mè lieta la sorte
Rendimi, &c.

Sai, che vn freddo veleno
Di folle gelosìa
Al mio Sposo infedel serpe nel seno,
Che con tromba mendace
Di Berardo, e Giuditta,
La fama mensognera ancor non tace:

Ber. Dunque *Giud.* Oh Dio, che dirà

Di.

Di questa tua pietà,
Il volgo temerario,
Il geloso Consorte?
Rendimi la mia morte.

Ber. Vn pudico candore (bre,
Dalle macchie si guardi, e nō dall'om-
Perche l'ombra il cādor mai nō offēde

Giud. E' ver, ma l'ombra almeno, oscuro
il rende.
Impresa troppo ardita
E' l'arrischiar la tua per la mia vita;
Onde l'affetto tuo
Men casto può sembrar, se tāto è forte;
Rendimi la mia morte.

Ber. Vanta vn pudico sen più salda fede,
Tutto lice ad amor, che nulla chiede.
Quell a fiāma, che'l seno m'accēde,
Non offende
Le sue neui alla bella onestà;
Nel mio cor, com'in sfera risplēde
La sua luce alimento le dà.
Alla Regia, o Signora.

Giud. Mi chiama Lodouico?

Ber. Ti difende Berardo.

Giud. Mi stringerà lo Sposo? *Ber.* Ah
nò *Giud.* Che pena

Ber. Ei stringe solo *Giud.* e chi? *Ber.* la
sua catena.

Giud. Tra catene il Consorte? *Ber.* E fuor
del Soglio.

Giud. Chi fù? *Ber.* Berardo. *Giud.* Empio
ribelle *Ber.* Senti

Giud. Al tuo Rege? *Ber.* al Tiranno.
Giud. iniquo menti.

M'ha

Ber. M'ha tradito. *Giud.* Egli è giusto.
Ber. Odi. *Giud.* non voglio,
Ber. Per toglierti da morte. *Giud.* ah se a tal prezzo.
Mi comprasti la vita, io la disprezzo.
Ber. Regina. *Giud.* Traditor. *Ber.* perdon
Giud. spergiuro.
Ber. I miei preghi *Giud.* non curo.
Ber. Deh placata ti rendi. (fendi.
Giud. Teco si plachi il Ciel, che tanto of-
Ber. Parto Giuditta, e questo ferro *Giu.* Io stessa
Ber. Prendi *Giud.* sì traditore
Ber. Nò; pria trafigga a Lodouico il core.
Giud. Berardo *Ber.* Ingrata *Giud.* Per pietà *Ber.* non voglio
Giud. Quel tuo core *Ber.* è di scoglio.
Giud. Ferma. *Ber.* vado a placar. *Giud.* Berardo amato
Ber. Con sì bel sacrificio il Cielo irato.

SCENA OTTAVA.

D. Chisciotte, e detti.

D.Ch. Fermati indegno; e non è noto in Francia,
Che viue D. Chisciotte della mancia?
Ber. Temerario, e perchè?
D.Ch. Già sò che il Boia sei:
Non vò risse con tè.
Giu. Cortese Caualier *D.Ch.* Signora mia,
E' disposta a morir Vosignoria?
Giud. Oh quanto volentier. *D.Ch.* Dunque non prendo
Più la vostra difesa.

E'

E' legge special dell'ordin nostro
Che dobbiamo incontrare il genio vostro.
Ber. Mà tù fellone indegno?
D.Ch. Cieli deh date adesso
Qualche parte à costui del valor mio,
Perche battermi or or possa con esso.
Ber. Olà Custode, e come entrò costui?

SCENA NONA.

Galafrone, e detti.

Gal. SAprà dir mellio lui,
Perchè ie, che staua molto attormentato,
Per neclicenza mie non hò mirato.
Ber. S'incateni. *Giud.* Così chi mi difēde?
D.Ch. Aimè; che aimè, nò nò, fuggi dal petto
Timor fino a quest'ora ignoto affetto.
Giud. E pauenti d'vn sol? *D.Ch.* Ah, tù non sai,
Che l'huom nè per pugnar, nè per fuggire
Al suo fisso destin può contradire.
Giud. Infelice *D.Ch.* Non più; duolmi il tuo fato,
Il mio non già, s'io stò con tè legato.
Ber. Addio Giuditta *parte.* *Giud.* Aspetta.
D.Ch. E a tè Donna incostante
La compagnia d'vn Caualiere errante
E' si poco gradita?
Giud. Rendimi la mia morte, o la mia vita;
parte,

SCENA DECIMA

D. Chisciotte, e Galafrone.

D.Ch. Voi trattate pur male
La pouera virtù ſtelle ſpietate,
Mentre le appigionate
O le prigioni ſempre, o lo Spedale?
Da' tuoi fieri decreti,
Deſtino empio rubello,
Per tutt'i Virtuoſi oggi m'appello.
Gal. Datemi, in corteſia,
Vne de i piedi deſtri,
Ch'ie volio amanetar Voſenoria.
D.Ch. Legami pur crudele,
Ch'io non mi mouerò,
E ciò ti ſia permeſſo,
Se il Conte Orlando iſteſſo
Vn dì s'incatenò.
Legami, &c.
Ga. Poſate voſtra ſpata. D.Ch. o queſto nò,
Se Caualier non ſei
Io queſta ſpada mia non ti darò.
Gal. Je prenderò per forza. D.Ch. Ah Galafrone.
Ti guidarebbe il tuo deſtino a morte;
Ma, per tua buona ſorte,
Vuò fuggir l'occaſione. *caua la ſpada (col fodero*
Addio peſo onorato
Del fianco più guerrier, che al mondo ſia,
Addio bella germana
Della gran Durindana.

Ah

Ah, che gran gelosia
Prouo per tè nel cor, mentre pauento;
Che il superbo destino
Non ti faccia istrumento, [no.
O d'vn quoco vna volta, o d'vn Norci-
Fermati Galafrone,
Mirala solo, e poi
Poltron com'ora sei resta se puoi.
vuol cauar la spada nuda, e non può.
Gal. Scerto, che questa spata non cauate,
Se come vn diablo non la sconciurate,
D.Ch. Fuora infedel, che fai?
Il sangue Gigantesco,
Che ti macchiò di fresco,
T'hà irrugginita assai!
Fuora, &c.
Gal. In soma l'aspettare, e non fenire,
Parla prouerbio, che è molto patire.
D.Ch. Prẽdila Galafrone, è forza occulta
Della Maga nemica, e nulla vale
Contro forza infernal destra mortale.
Gal. Orsù, patrone mie, perchè voi siate
Poltronissime molto,
gli rende la Spada, getta le catene, e parte.
Pilliate vostra spata, e state sciolto.
D.Ch. Tù non sai, che cos'è
L'impareggiabil mia dura fortezza;
Mà per tua sicurezza *si lega, e va dentro.*
Io m'incatenerò così da mè.

SCENA VNDECIMA.

Sala Regia.

Lotario.

LAsciami il core in pace,
O pentimento rio,

Facciasi

Facciasi men loquace;
O almen più adulatore
Con questo Regio core
Il tradimento mio.
Lasciami, &c.

Quanto saria felice
Chi è tiranno quaggiù, se diuentasse
La sinderesi ancor adulatrice.
Il Diadema gemmato,
Che sul fronte Real fiero balena
Può ben tener lontano
Il Giudice fedel dall' empio soglio,
Ma non l'accusatore, e non la pena,
Che per vn traditore
Si fà accusa, e supplicio il propio core.
Ah nò, Lotario menti,
Sempre son giusti i Rè, se son possenti.
Ma pur qualche pietade
Mi scintilla nel sen, Padre per tè,
Onde talor con non asciutti rai
Io dico pur tra mè,
Lodouico, che fai?

SCENA DVODECIMA

Lodouico, Carlo, e detto.

Lod. MEntre son tuo prigioniero
Son Monarca di me stesso,
E più vasto è quell' Impero,
Che virtù m'ha sol cōcesso.
Mentre, &c.

Car. Mentre imparo la costanza,
Io dò legge a i pianti miei,

E

E già ſcherza per vſanza
La mia man co' i lacci rei.
Lod. Io tra ceppi coſtante.
Car. Io tra' lacci innocente.
Lo. quella pace ho nel cor, che tù nõ godi
Car. Vna ſtilla d'vmor non verſo mai.
Lod. E tù figlio ribello,
Car. E tù crudo fratello,
Lod. Come regni così? *Car.* Così, che fai?
Lot. Stringo quel ſcettro auguſto,
Che deſtinommi il Ciel. *Lod.* Che m'inuolaſti,
Figlio ingrato crudel. *Car.* Fratello ingiuſto.
Lot. E quel foglio Real. *Lod.* A mè rubaſti.
Lot. Parti troppo m'offendi,
Sõ Rè, mi ſcorderò -- Padre m'intẽdi.
Lod. Non vuò partir per tuo maggior tormento;
Non ſei Rè, dico il vero, io nõ pauẽto.
Lot. E tù fanciullo ardito,
Or che mio ſeruo ſei
L'antico faſto tuo manda in oblio.
Car. Non ſon tra i lacci ancor tanto auuilito,
Nõ ſeruo, non è ver, ſon Rege anch'io.
Lot. Tãt'orgoglioſo ancora! Olà ſi ſciolga
La deſtra a Carlo, e a ſoſtener s'inchini
Miniſtra vmil, il Regio manto mio.
Car. Non ſeruo, non ſia ver, ſon Rege anch' io.
Lod. Queſto ancora, o Lotario!
Lot. S'vccida. *Car.* Ah temerario.
Lo. Ah figlio indegno, il Genitore vccidi

Al

Al bel fanciullo à canto,
Ben lice à crudo cor conceder tanto.
Ah figliol traditor, Figliol fedele
Innocente figliol, Figliol crudele

Lot. Tanto ardiméto al Genitor cōdono.
Risolua Carlo, io risoluto sono.

Lod. Carlo, del picciol core
L'indole grande, e generosa ammiro,
Che nemico, e Signore
Vgualmente disprezza,
Non a temer, non a seruire auuezza.
Mà se voglion così gli astri proterui,
Non a Lotario, al tuo destino serui.
gli dà il manto di Lotario.

Car. Ahi, che far deggio, aimè.
prende il manto.

Lot. Serui pure al destino, e ancora a mè.
s'incamina verso la Scena.

SCENA DECIMATERZA.

Giuditta, e detti.

Giud. CRudel, ferma il camino,
E tù Regio mio figlio
Nè serui al tuo German, nè al tuo destino, *gli strappa il manto.*
D'vn'alma al Genitor, al Ciel rubella
Sia l'empietà, non l'innocenza ancella
Spoglia infedel quell'ostro
Perchè se destinollo il Ciel nemico
O ad vn Tiranno, o a vn mostro
Si deue à Lodouico.

Lod. Giuditta in libertà!

Lot. Taci

Lot. Taci ſuperba, e queſto ſcettro inchina
Tù non ſei più Regina,
Giud. Perchè lo Scettro è queſto,
Che lo Spoſo ſtringea, lo bacio pria,
lo vuol baciare, e poi glie lo toglie, e calpeſta
Perchè lo ſtringi tù, poi lo calpeſto.
Lot. A Lotario così, Donna infedele?
Giud. Donna infedele a chì? Cielo, e tù ſenti?
Car. Donna infedele a chì? taci ſpergiuro.

SCENA DECIMAQVARTA.

Berardo, e detti.

Ber. DOnna infedele à chì? Barbaro menti,
Dimmi, come potrai
Di Ceſare, e di Rè ſaper le leggi,
Se quelle pria di Caualier non ſai?
Lot. Son Rege; intendi bene.
Ber. Mà Berardo ti fè, ſe ti ſouuiene.
Giud. Io parto offeſa. *Lot.* Io parto inuendicato.
Lod. Io confuſo. *Car.* Io dolente, *Ber.* Io diſperato.

Fine del Primo Atto.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Parco Reale

Lodouico, e Carlo.

Lod. CRudo Cielo; il figlio mio,
S'io t'accuſo d'inclemenza
A ſprezzarti imparerà;
E s'io taccio, al Fato rio
Eſſer colpa l'innocenza,
Il mio figlio crederà.
Crudo, &c.

Car. Padre queſt'innocenza. . . . .

SCENA SECONDA.

Giuditta, e detti.

Giud. AH figlio, e come
Parli dell' innocenza
cō chi aborriſce anco il di lei bel nome
Allor t'appagherà,
Figlio, più volentier, quando dirai,
Che coſa è crudeltà?

Lod. Dì, che è la crudeltà giuſta mercede
Per chi viſſe impudica,
Poi tù dimanda a Lei,
Madre ſapreſti mai, che coſa è fede?

Giud. Riſpondi, empio tù puoi,
O alla mia Genitrice

Mirarla

Mirarla in ſeno, o ſotto i piedi tuoi.
Lod. Digli, ch'io ben la miro, e che coſtãte
E' la fè di quel cor, quant'altra fè
D'ogni più fido amante;
Ma quella è per Berardo, e non per mè.
Digli, *Giua.* Nò, Carlo ſenti,
Se ti dice così, tù digli menti;
Lod. E ſe cotanto audaci
Forma gli accenti poi, tù digli taci.
Giud. Digli perfido, e chè;
Lod. Digli ſuperba, e chi;
Giua. Digli; ma fermà, io lo vuò dir da mè.
Lod. Ma nò, ch'io ſteſſo le vuò dir così.
Giud. Parla a tè s'intender vuoi
Queſto pianto, o traditor,
Lod. E riſponde a i pianti tuoi
Da i miei lumi anco il mio cor.
Giud. E ti dice: a ingiuſta morte
La tua Spoſa, oh Dio, perchè?
Lod. E ſoggiunge al tuo Conſorte,
Tù mancar, cruda, di fè
Giud. Poi dice *Lo.* poi ſoggiũge [il dolor mio
Giud. il pianto
Lod. Adio Dõna infedel *parte.* *Giud.* Spergiuro, addio. *parte.*

SCENA TERZA.

Carlo.

PAdre, Signora, aimè,
Voi partir ſenza mè?
Da lungo tempo in quà ſempre così,

Sdegnato il Genitore
Con la mia Genitrice!
E perchè volli vn dì
Chiederne la cagion, tacì, mi disse:
Saperlo a tè non lice.
Ma sò ben'io, come placarli insieme;
S'io me ne fuggo alla mia madre in se-
Sono al mio Genitor così diletto, no
Ch'ei non può far di meno
Di tornar dalla madre à suo dispetto.

Verrà men crudele
Il Padre lo sò,
O s'egli è sdegnato,
Il volto adirato
Anch'io fingerò. Verrà, &c.

SCENA QVARTA

Appartamenti Reali con tauolino da scriuere.

Lotario.

Lotario il tuo diadema
Ti vacilla sul crine,
Mentre così vacilla
Di Berardo la sede.
Troppo certe ruine,
Al Trono mal sicuro, il cor preuede,
Finche base non sia
Berardo estinto alla grandezza mia.
Mora Berardo, e mora
Il mio timor con la sua morte insieme:
Sẽpre vn vassallo è reo, se il Rè ne teme.

Troppo

roppo vicini son quei, che son forti
d esser infedeli;
roppo misero, e vile. Cieli;
vn Ré, che può temere altro, che i
rò ingrato, ma che?
utto lice ad vn Rè.
Il dir voglio, è l'istesso, che lice,
Se lo dice chi regna quaggiù.
Al fulgor del Diadema gemmato
L'istesso peccato
Diuenta virtù.
Il dir, &c.
e stringe costui l'armi possenti
utte del Franco Impero,
me cader potrà mio prigioniero?
'ingãno si tenti. *và al tauolino, e scriue.*
Ministro Real, che Annonia regge.
rand'impresa il tuo Rege a tè cõfida.
stò, ch'à tè verrà
alzar ne' tuoi muri altre difese?
ardo traditor, fà che s'vccida.

SCENA QVINTA

Berardo da parte, e detto.

A' che s'vccida, e chi?
segue di scriuere Lotario vuol cosi.
uò con sagace inganno
Regname infedel scoprir la frode.
omi, ò Sire. *s'inginocchia. Lot.* Aimè)
upplice al tuo Gran Piè
na Berardo; or fa, che il solo errore
gna sia del suo pentito core.

 Lot. Fingi

Lot. (Fingi Lotario) Amico
Ha il Cielo à tè concesso
Vincer Mondi per mè, mè per tè stesso,
Ergiti: il Ciel fulminerà se vede
Tener tanta virtù Lotario al piede.
Prendi Berardo, e a sostener t'accingi
Generoso Compagno, il nobil pondo
Dello Scettro del Mondo.
Ber. Ferma Signor, sò, che cōpagni sdegna
Chi ben ama trà Noi, e chi ben regna.
E' vn'immagine il Regnante
Di Colui, che regge il Polo,
Ed è à Lui più simigliante,
Chi quaggiù sà regnar solo.
E' vn, &c.
Lot. Sì, ma nel Trono mio
Saremo vn solo Rè, Berardo, ed io.
Ber. [Sù Berardo all'inganno] Aimè, Signore.
Sento nel core; aita. *finge deliquio*
Lot. Qual sincope mortale [illegible] la vita.
Ber. Oh Dio, Sire *Lot.* Che fia! *Ber.* manca
va a cadere nella sedia presso il tauolino
Lot. Accidente fatale!
Si tolga il foglio intanto. *Ber.* Aimè [respiro
si posa poi sopra il foglio
Lot. Sorte iniqua, che miro!
Berardo, ò Di. Berardo,
Ergi Berardo il volto.
Ber. Vn deliquio fatal, che parue morte
Ancor la luce ha tolto
Sire, alle mie pupille. *Lot.* Amica sorte.
Dunque nè pur rimiri
Questo candido foglio? *Ber.* E' tutto orrore,
Ciò

ò, ch'à me s'appresenta;
questo dunque è candore? (me
Dimmi, rauuisi in mè
tuo Lotario, il tuo Regnante? *Ber.* co-
i Lotario? Tù il Rè?
E pur vera pietà mi nasce in seno.
ne vieni Amico almeno.
Come dicesti? *Lot.* Amico. *Ber.* Io
ben m'auueggio,
e dal deliquio ancor nō mi riscuoto;
cesti, Amico; ed io
esi vn nome in questa Regia ignoto.
Olà serui accorrete.

SCENA SESTA.

Galafrone con serui, e detti.

L, Prence sostenete
Fin dentro il proprio Albergo.
Gal. E in questa forma
sotto il Scenerallo, e par che dorma.
ine a miglior riposo, e tosto io spero,
all'vffizio primiero
rnati io vedrò
pirti del tuo cor. *Ber.* Lotario, addio,
spero ancor io, *Galafrone lo sostiene*
é non morirò.
questo fosse mal pisognería;
perinaner touesse
Spetalo acantó a ogn'osteria.
con ponna licensa
nia lansesca riputazione,
ende una collana di Berardo
on tralascierò quest'occasione.

SCENA

SCENA SETTIMA.

Lotario.

AH Lotario, che fai? sol perchè sei
Più felice, e potente,
Diuentar più crudel dunque tu dei?
Dunque instabil vedrò
Ogni fortuna mia, se pria non cade
Chi a mè la fabbricò?
Ah Scettro abominato,
Se mel fà più sicur l'esser ingrato.
Sì, Lotario, sì sì,
Tradisti il Genitore,
E se del sangue ancora
Le leggi sacrosante oggi calpesti,
Dhe quelle almen dell'amicizia adora,
Perche ad vn Rege in seno
Qualche legge d'amor si serbi almeno.
„ Eleggi pur mio core,
„ Viuer pria col timore
„ De' tradimenti altrui,
„ Che coll'orror de'tradimenti tui:
Viua Berardo, e se amicizia il chiede,
La politica ancor serua alla fede.
Sì sì mi ridico. *straccia il foglio*
Se al mondo è più raro
Di Scettri, e d'Imperi,
Vn cor, ch'abbia fè.
E' il nome d'Amico
Più bello, e più caro,
Che quello di Rè.

SCENA

SCENA OTTAVA

Parco Reale con ferrata á

Giuditta, Berardo, e Carlo.

FV' sagace l'inganno. E non s'auuidde
tario allor, che tù leggeui il foglio?
o finsi a merauiglia; ör sètu: io voglio
e morda il fier Tiranno
ferro micidiale, o riá catena,
orse pria, che cada il nuouo Sole,
Lotario diranno;
elice costui, fu Rè di Scena!
Dunque alla Regia sede
nd Giuditta, & a Giuditta rendi
Consorte Monarca, e il figlio erede,
lta mente scolpita
l'ingiuria immortal nel core offeso,
mia fè tradita.
Come? se diè natura
pra si salda, e dura
uor de' forti; intese
oirui i benefizi, e non l'offese.
perdona a Luigi
on perch'e tuo Rè, perche è mio
oso,
men perchè di Carlo è Genitore;
se vuoi trouarlo anco innocente,
lo attentamente
glio nel sembiante, a mè nel core.
isolui? *Ber.* e tù vuoi

Ch'io perdoni a colui? Dimmi, e se poi

Giud. Se poi voi farmi piangere

Crudel t'appagherò,

Nè ti fidar del core

Armato di rigore,

Se meco ancor compiangere

Il figlio mio farò.

Ber. Troppo fiero cimento

S' offre alla mia costanza;

S'io non fuggo pauento.

Giuditta, ad altro tempo. *Giud.* Ah prima ascolta

Quel fanciullo innocente, o pur rimira

Quei suoi lacci crudeli vna sol volta;

Che se l'intendi bene,

Troppo parlano a tè quelle catene.

Car. Madre, e non è viltà

Ad vn seruo fedel chieder pietà?

Giud. Prendi li spirti, o figlio

Dal tuo destino, e non dai tuoi natali,

E' forza, e non viltà cedere a i mali.

Ber. Generoso fanciul, ti faccia altero

Il crescente valor de i pregi tuoi,

Già che per tua sventura;

Quei del Padre in vman vãtar non puoi.

Car. Ti pentirai

Barbaro vn dì,

Se il Padre caro

Vendicherò.

E non dirai

Forse così

Quando l'acciaro

Stringer saprò.

Ti pentirai, &c.

Ber. Pal-

rgoletto gentile,
rai quanto farò
a tua libertà.
pe'l suo Genitore? *Ber.* o questo nò
Dunque; Berardo aspetta,
maggior vendetta
misero Luigi il cor ti chiede;
o la Sposa a terra,
'l figlio al piede.
geteui, non più. *Giud.* Dunque il
l crine
rò del Consorte,
regio serto vn' altra volta adorno?
on sò. *Giu.* Torno al tuo piede *Car.* al
ol ritorno
se ti parla il pianto mio,
farai? *Ber.* Ahi, non lo sò
pietà ti chieggio anch' io,
farai? *Ber.* Ahi, che farò?
perdono al Genitore,
farai? *Car.* t' abbraccierò.
perdono al traditore,
farai? *Giud.* mi placherò.
Belle lacrime non più,
Sù cessate a voi mi rendo,
Che se il vincer vi contendo,
E' fierezza, e non virtù.
Belle, &c.

SCENA NONA.

Chisciotte alla ferrata, e detti.

SE non fosse vn grosso muro,
Che tra noi di mezzo stà,
..ndo ti giuro,
Malcrea-

Malcreato,
Ti vorrei così legato
Insegnar la ciuiltà.
Dimmi, doue trouasti, e come, e quando,
Che Splandiano, ò Amadis,
Galaòr, Sferamundo, o Belianis,
Brandimarte, Ruggiero, o il Conte Orlando
Con cento più di gloriosa fama,
Tenessero in ginocchi
Con tanto grand'incomodo vna Dama?
Lascia pur, se non hai
Documenti migliori,
Le Dõne, i Caualier, l'armi, e gli amori.
Giud. Sẽbra folle costui. *Ber.* Sì. *Giud.* Perchè dunque
Si punisce così? *Ber.* Mal lo conobbi.
Giud. Rendino in libertà.
Ber. Sì. Galafrone, olà.
Car. Prigioniero chi siete?
D.Cb. Figliuol ve lo dirò, ma pria crescete.
Car. Madre qualche mercede
A questo prigionier. *Giu.* Sì, caro figlio
D.Cb. Elemosina, oibò, mi marauiglio. *parte*

SCENA DECIMA

Galafrone, e detti.

Gal. ECcomi tiscentuto a rompicollo.
Ma diable malatetto
Il Collano tuppato ie tenco al collo.
Ber. Sciogli quel prigioniero,
Poichè folle mi par. Mà, che nascondi.
Galafrone vuol nascondér la collana.

Gal. Ie

a rupai ta purla, e non ta fero,
mia catena! e come!
ito, che ftaui in foftra fuenutezza
li fare vn fgioco ti leftezza.
rgi à mè quell' impronta.
à la Collana coll' impronta.
ndi. E tù, temerario *Gal.* le non
ftato
on quefta natura; e fol cofsì
'e fon Cortifcian fon tiuentato.
r far bene atulazione
nno Latri i Cortifciani,
rche parla Cicerone,
'anno i Rè lunche le mani.
onfufa tù fei? *Giud.* Tù non nafcefti
ttimania? *Ber.* Nò. *Giud.* Come!
Or faprai;
ù fcoftati indegno.
, s'e faceua vn pegno
iù mellio aflai. *parte*

NA VNDECIMA

Giuditta, Carlo, e Berardo.

Foffe illuftre, ò vile
Il mio natale, è a mè fin' ora
ignoto.
he traffi Bambino
nni innocēti a vn'Eremita in feno;
per miglior deftino
ttimanno Prence
egrino fcorrendo a lui mi tolfe,
e volgendo in Settimania il piede
Trono ancor m'accolfe,
Gene-

Generoso Signor, figlio, & erede.

Giud. Dimmi auesti altro nome? *Ber.* Enrico allora

Giud. Che sento! *Ber.* e volle poi,
Che fossi erede a lui del nome ancora.

Giud. Sospirato Germano,

Ber. Come! perchè! *Giud.* è acciò la lingua esprima
Meglio i sensi del cuore,
Prediliti, o caro, in questi amplessi prima.

SCENA DVODECIMA

Lodouico da parte, e detti.

Lod. CAro a quel traditore!
Amplessi a quell'indegno!

Giud. O me felice.

Lod. E pudica è costei? mente chi'l dice.

Car. E per che l'abbracciate?

Giud. Deh stringilo ancor tù.

Lod. Questo ancora di più.

Ber. Se più non vi spiegate---

Giud. Seguimi, adesso il tutto,
In luogo più secreto vdir potrai,
E dona al Regio Infante
Qualche vezzo, o amplesso,
E in quel vago sembiante
Ritroua il sangue tuo, mira tè stesso.

Lod. Tuo sangue al figlio! *Ber.* Io non intendo ancora. *parte*

Lod. Mira tè stesso in Carlo? *Car.* Io men che mai. *parte.*

Lo. Io sol per mia suentura intesi assai.

SCENA

A DECIMATERZA

Lodouico.

i voi più spedito
te alla morte mia disciorre il
lo
e della Sposa, o del figliuolo?
i di Regnante, ò di marito?
iù degno fia
st'ultimo mio giusto cordoglio,
o offeso, ed inuolato soglio?
i miei lumi,
dormite allora,
rdò i Regni miei, potreste almeno
o è tolta al mio seno
nsorte infedel, dormite ancora,
, che ben potea
louico il core
e il Regno in pace, e non l'onore;
que in dolor si forte
r ancor si può?
à se mi sembra morte
fiero viuer mio
, che morir desio
on l'aborrisco nò.
e, e il bel Pargoletto,
lir non poteo;
delitti altrui diuenta reo?
ante volte al petto
Infante accolto
l'ingiurie mie sù quel bel volto;
nto amar donei

Il testimon de' vituperj miei !
Cor di Luigi, è tanto
Sei con viltà pietoso? onore estinto
Col sangue si rauuiua, e non col pianto.

SCENA DECIMAQVARTA

Carcere.

D. Chisciotte incatenato in strana attitudine.

IN questa positura
Staua appunto Ruggier forte, e costãte
Prigioniero d'Atlante.
Ma se per sua sventura
Staua così digiuno vn giorno, o dui,
Scappaua la pazienza ancora a lui.
Ebbi tanta costanza,
Per rintuzzar d'amor lo stral possente,
Che pugnar con la fame anticamente
Nella caualleria non era vsanza.
Vergogna è d'Amore,
Ch'io mora così.
Hà forza maggiore,
Che in tutt'vn'età
Cupido non hà,
La fame in vn dì.
Ma qual rumor si fà. *s'ode rumore.*
Tra quell'infauste porte?
Qual ventura sarà?
Il ministro di morte.
Et ecco omai l'ora fatale è giunta,
Che a questa vita grãde il fin prescriue.

erba vinanità ;
uoion le Città, muoion i Regni,
. Chisciotte ancor morir potrà,
più d'esser mortal l'uomo si sdegni.

ENA DECIMAQVINTA.

Galafrone, e detto.

do Galafrone in Scena, D. Chisciotte s'inginocchia, e lo ferma.

Amico hai vinto, io ti perdono
perdona
. Chisciotte nò; che nulla paue,
lla tua bella, e buona inclinazione,
borrisce di far tal professione.
uon lasciarò mai
ste mie monasterio,
hè poco è fatica, e frutta assai.
Dammi dunque la morte, *finezza*
io dicessi, aimè,
oi, che'l cor non teme;
sospira, perchè
Caualieri erranti è sperto il seme.
nsa, che il Poia fui.
uant'è matte costui ?
iù crudele, e che fai ?
r dal Ciel vedrai l'anime amanti,
i Paladini erranti,
nder ad incontrar l'anima mia
questi spechi bui.
Quant'è matte costui!
Sì morirò, mà con fantasma orribile.

Spirto

Spirto vendicatore, ombra terribile
A tè verrò d'auante
Caualcando a disdoſſo,
Ippogrifo volante
Sarò ſpauento orrendo a i ſonni tui.
Gal. Quanto è matte coſtui!
D.Ch. Sì, morirò; Mà torna
al tuo Regnāte, e diſe vuol, ch'io moia,
Che quì mandi vnā Parca, e non il Boia.
Gal. Orsù ti ſprigioniero;
Perche tù vada a far i fatti voſtri
In Città più ſtraniero,
Già che pe i noſtri matti,
Qui ſtanno fatti li Spetali noſtri.
D.Ch. Ch'io ſia matto *Gal.* E' verità
D.Ch. E' vn'error di queſto ſecolo
Gal. Je lo credo *D.Ch.* Io mi traſecolo
Gal. E neſſun parla contrario
D.Ch. B' vn giudizio temerario
Della plebe, che non sà.
Ch'io ſia, &c.
D.Ch. Dimmi ſe combattè
Per la mia libertà qualche donzella?
Gal. Foſtra pàſsia ſolenna è ſtata quella.
D.Ch. Patto, mà ſol però con condizione
Di prouare in duello,
Ad ogni Caualier, ch' ho grā ceruello.
Alla proua. *Gal.* di lunca calera
D.Ch. Mi vedrai *Gal.* Ri anato icertiſſimo
D.Ch. Qual'io ſia *Gal.* ti conoſcio alla cera
D.Ch. Son baſtante *Gal.* at vn remo lonchiſſimo.

SCENA

CENA DECIMASESTA.

Sala Regia.

Lotario, Lodouico.

L' ingiufte rapine
Così vi diuidete
infelici mie fiere ruine,
l Padre, & al Signore,
lo Scettro, vno l'onor togliete?
he tanto dimora
che toglier mi dee la vita ancora?
che la morte mia
erardo, o da tè fperar non ofo,
nè neffun di voi
la gloria auer di più pietofo.
per mè non t'intendo.
on intendi? e ful talamo offefa
mia fè chiede al Ciel le vendette
n intendi? e in fua giufta difefa
ore il Ciel vn flagel di faette?
intendi Lotario? ah mentitore,
he ti fgrida ancora il proprio core
nitor tù vaneggi. *Lod.* ah fhe felice
aneggiar poteffi,
do sù gli occhi miei
onforte infedel non cafti amplelli
è al fen di Berardo;
, ch'ancor vorrei,
h'ella fuffe cafta effer bugiardo.
nto Berardo ardifce? *Lod.* E tanto
ole;

Lotario

Lotario ancor, perchè il peccar decreta
Chi, se puote, nol vieta.
Lot. Dūque mora Berardo *Lod.* e seco mora
La Consorte infedele, e mora aimè,
Mora. *Lot.* E chi? *Lod.* Carlo, e Lodo-
uico ancora. (vuò ridire
Lot. Carlo, e perchè? *Lod.* Carlo; ah, non
L'essecrabil cagion del suo morire.
Basti, che'l fà per sua infelice sorte,
Chi la vita li diè, degno di morte.
Lot. O come al mio disegno *tra se.*
Serue la crudeltà del Genitore
Se muor Carlo, e Giuditta,
Morto Berardo poi, sicuro è il Regno.
Padre nell'onte tue, onta riceue
Lotario ancor, e se ti vuol men grande,
Non ti vuol già più vile,
Esser seruo non vuol, ma figlio deue.
Nel più penoso orror, si chiuda, và,
Giuditta, e Carlo. *Lod.* Ah figlio, sì
Giuditta,
Mà Carlo è crudeltà. { pure
Lot. Che importuna pietà. *Lod.* Sì, Carlo
Proui l'istessa sorte,
Perchè proui colei doppia la morte.
Lot. Eseguite. *Lod.* Mà nò, pētito, io sono;
Mora Giuditta, ch'al fanciul perdono.
Lot. Padre fà men loquaci
Affetti così vili;
L'offese dell'onor vendica, ò taci.
Lod. Ah sì, dunque si sueni
In seno il figlio alla sua madre infida;
Ah nò, troppo è innocente. Ah sì,
s'uccida. *parte con le guardie.*

SCENA

[SC]ENA DECIMASETTIMA

Lotario.

vn ſen contraſto fanno,
onore, e la pietà,
oppo duolo, ò troppo danno
vittoria al fine aurá.
non mi vorreſti
dice a i falli tuoi, Berardo infido,
hè Rè mi faceſti?
ſe grato mi vuoi
col farmi ingiuſto,
nno ingiuria i benefizj tuoi.
ſe per tua cagione,
me meritai d'empio, e tiranno,
nuolare il figlio al Padre auguſto,
che l'onor gl'inuoli.
lio, che tù ſia primo a farmi giuſto.

[SC]ENA DECIMAOTTAVA.

Parco.

ta, e Carlo, condotti dalle guardie.

FIglio ſgombra l'affanno
Da quel tenero ſeno,
è pregio l'eſſer reo
o vn Giudice ingiuſto, ò vn Rè ti-
e così mi vedeſſe (ranno.
ro Genitor, con quanto ſdegno,
derebbe à coſtoro ---

SCENA

SCENA DECIMANONA.

Lodouico, e detti.

Lod. CHe mora la Consorte, e'l figlio indegno.
Car. Padre così seuero!
Lod. Io tuo Padre non sono.
Giud. Inumano, infedel, tù dici il vero.
Lod. Così senz'arrossir? *Giud.* Questo mi duole,
Che senza pentimento,
Morir degg'io, e senz'alcun rossore
Di così infausto amore.
Lod. Se di morir hai vanto
Senz'alcun pētimēto, io sò, che almeno
Non morrai senza pianto.
Giud. Nè pur con vna stilla
Vuol che bagni al mio cor questi miei lumi
Crudel, perche quel sangue
Del quale ha tanta sete, io nō consumi.
Car. Signor, perchè siam rei
Di morte sì crudel? *Lod.* Tua Madre il dica.
Giud. Perch'è colpa bastante
Esser d'vn Traditor figlio, & amante,
Lod. Non poteui dir meglio. *Giud.* E te ne pregi?
Lod. E tù ti vanti ancora
Di così indegno amor? *Giud.* ah troppo è forte.
Lo. E seguirai d'amar? *Giu.* fino alla morte.
Car. Madre in nostra difesa
Chiama il caro Berardo.

 Lod. Così

Così della mia fede,
merario ancor tù desti l'offesa?
endi questa mercede.
vno stilo, per andar contro Carlo, mà tenuto da Guditta.
. Ah furia d'empietade *Car.* Ah Padre, e come!
. Non è questo il suo nome.
Lo sò. *Giud* Barbaro ferma a tè saria
oppo fiero dolore,
on poter poi far crudeltà maggiore,
rma, ò pria del figliuolo
Genitrice vccidi;
rchè s'il mio gran duolo
i desse morte intanto,
on auria di mia morte
tuo solo furor l'intero vanto.
Tù Carnefice mio? Signor, che fai?
iella destra omicida
nte volte baciar, cida.
rche m'abbracci, e nõ perche m'vc-
Lod. La mia fè. *Giud.* Se tù non l'hai.
Lod. E' tradita. *Car.* La pietà.
Lod. La tua colpa. *Giu.* è ch'io t'amai.
Lod. Vuol da mè. *Car.* men crudeltà.
Al mio pianto. *Lod.* Ahi cederò.
E quel sen. *Lod.* Troppo è innocẽte
E il tuo cor. *Lod.* pietà già sente
. E' costante *Lod.* io non farò.
Padre deh mi perdona.
stesso poco fà
r la tua libertà
bracciando Berardo
on la mia Genitrice-

Lod.

Lod. Abbracciati a colui *fà forza per torsel[e]*
Morirete ambidui. *dalle man[i]*
Da questo ferro mio,
Vi difenda, se puote.

SCENA VIGESIMA.

Berardo, che ferma il colpo con quanti sò d'armati, e detti.

Ber. IL Cielo, ed io.
Lod. Non è, com'io credei,
Più giusto il Ciel, se suo ministro or sei
parte.
Ber. Or voi di quà sparite
Serui crudeli. *partono le guardie.*

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Lotario, e detti.

Lot. E doue?
Doue, così fuggite?
Giud. Figlio partiam. Fratello il Ciel ti
affista. *partono.*
Lo. Così armato Berardo: *Ber.* a' dãni tuoi.
Lo. Olà *escono armati per Lotario. Be.* mie'
fidi a voi.
Lot. Così mio seruo indegno
Ber. O' io priuo di vita, o tù di Regno.
Entrano battendosi in Scena, e segue poi la battaglia.

Fine del Secondo Atto.

TTO III

SCENA PRIMA.

...Reale con il Deposito di Carlo Magno.

Giuditta, e Carlo.

FIglio, fuggiamo in vano
Balenan da per tutto
...mio, del sangue tuo, ferri assetati
...bastanza lontano
...gir può mai chi ha per nimici i fati.
...adre m'ascôdi; e poi riuolto il passo
...Genitor dirai:
...nouella io porto,
...ontéto crudel? già Carlo è morto,
Digli, che nel tuo seno
Son morto di dolor.
...ud. Che tù sei morto? *Car.* Sì
Fingi con lui così.
...enza morir, nè meno
...gge lo pôte il cor.
..., Empio gioir tù puoi:
Digli con ciglio altero
...ud. Empio, infedel dirò
... E' morto *Giud.* o questo nô.
... Se lagrimasse poi
... Digli, che non è vero.
...piangerà, perchè del tuo morire,
...otrebbe sentire alcun dolore,
...i allor, ch'ei non ne fù l'autore,
...ual ti porge, o figlio,
...n periglio tuo scampo bastante
...noso pensier di Madre amante!
Car. Come

Car. Come? *Giud.* Mentre alla Reggia
Volgo secreta il passo
Per rintracciar qual sorte
Proui, il Germano al nostro scampo
Vò, che dentro quel sasso (armato
Per breu'ora t'asconda.
Così a i perigli suoi solo fia tolta
L'innocenza quaggiù quãdo è sepolta;
E così figlio in vna tomba aurai
Pace maggior, che nel mio sen nõ hai.

Car. Troppo breue, o Ciel predice
La fortuna
Dalla cuna
Alla tomba il mio camino.

Giud. Giunge tardi vn'infelice
Alla tomba ancor bambino.

Vrne care, amica sorte
Del mio figlio sfenturato,
Se fuggendo in seno a morte
Per breu'ora inganna il fato.

Car. Madre, doue mi lasci? *Giud.* Ah doue resti. *Lo pone sopra l'Vrna.*

Car. Dunque i sogli son questi,
Che il Ciel mi dona, o cara madre mia?

Giud. Non ti doler del Cielo,
S'oggi le tombe sono
Soli oggetti d'inuidia, e non il trono.

Ca. Temerò quegl'orrori. *Giu.* ogni temẽza
Bandisci pur, perchè la luce solo
Qui è nemica alla fede, e all'innocẽza.
Tù grand'alma immortale,
Se da i supremi giri
Con guardo amico il bel Nipote miri,

Di

Di quell'astro fatale,
Ch'a lui splende si fier, placa l'ardore,
O gl'impetra che almeno,
Mentre s'asconde alla tua tõba in seno,
Ogn'influsso più rio nel Ciel s'arresti.
Car. Madre doue mi lasci? *Giud.* Ah doue
resti.

SCENA SECONDA.

D. Chisciotte ferito, e fasciato il capo.

Celi, voi spergerete
L'ordine equestre, e non aurete vn cane,
Che più ripari all'ingiustizie vmane,
Se così permettete
La virtude, e'l valor stare al di sotto,
E che poi dolga tanto
A i Caualieri erranti, il caporotto;
Oh bella età d'Orlando!
Quando nelle quistioni
Non erano introdotti anco i bastoni;
Oh bella età d'Orlando l'vsaua allora
Il cimentarsi sol co i pari suoi,
E c'era quasi tempo vna mezz'hora
Doppo, che l'altro haueua detto, à voi;
Con maggior carità
Il prossimo in battaglia si trattaua,
Nè il capo si picchiaua,
Se non in caso di necessità.
O del secolo mio stile esecrando
Oh bella età d'Orlando!
Portauan le Donzelle anticamente
Balsami salutari,

Per gli erranti feriti,
Ma il Fato ora inclemente
Con la dieta sol ci vuol guariti.
Alla fatal partita
L'anima accinta io sento,
Mortale è la ferita!
Ma più 'l medicamento!
Alla, &c.

Mà al [illegible] Vede l'vrna
Vrna augusta di Carlo, è in tè sospiro.
Ossa forti, onorate a voi s'inchina
L'vltimo difensor dell' innocenza,
L'vltima sussistenza
Dell'antica virtude Paladina.
O sasso amato, & onorato tanto,
Che dentro hai Carlo, e D. Chisciotte
a canto:
Mà, giachè son spedito,
E' ben che mi sotterri volontario.
Caso simil io non ho mai sentito
Nell' eroico diario.
Già pare che a me destini
L'istessa tomba il Ciel, che a Carlo diede,
Per scemare i viaggi a i pellegrini.
Mondo infedel non più,
Io mi sotterrerò,
O pouera virtù,
Se tanto sfortunato
Per tè quaggiù son stato,
Dal Ciel t'assisterò.
Dunque al fin si riuolti il duro sasso.
Addio mondane Glorie,
Addio vani trionfi, addio vittorie.

Riuolta il Sasso, e li cade vn fazzoletto insanguinato.

Car. Crudel pietà. *D. Ch.* ftraniffima ventura!
Da queft' anima forte
La natura volea pria della morte
Quefto picciol tributo di paura.
Car. Deh, non m'vccider nò. *D. Ch.* frena il timore,
Perchè fon de' Pupilli il Protettore:
Mà, come in quefta tomba? *Car.* Io mi celauo
Al Padre infido, & al Germano ingrato.
D. Ch. Vieni, che di faluarti io ti prometto
Per l'affetto, che porto al tuo grād'Auo:
Così, perche fia tolta
Al volgo infame ogn'occafion di dire,
Che qui venni a fuggire,
Tornerò a feppellirmi vn'altra volta,
Perchè creduta vn dì
Queft'vrna formidabile non fia
Ricetto vile di poltroneria.
Car. Per rintracciar la cara Genitrice
A queft'altro fentier drizziām le piante.
D. Ch. Temerario deftino! anco il Pedāte.

SCENA TERZA.

Selua.

Lotario, e Galafrone.

Gal. COmme ftate fuggito, o mie patrone
Con tanta leftitutine si granda
Da quelli indiaulatiffimi perfone!
Lot. Poichè le fquadre mie
Delle fpade rubelli al primo lampo,

Con viltade inaudita.
Al Duce traditor cedero il campo;
Questa misera vita
A disperata fuga io confidai;
Mà chi fugge se stesso,
Il fier nemico suo sempre hà da presso.
Dimmi, ciò che vedesti
Nella Reggia di poi?
Gal. Moltissimi defunti insancuinati
Quasi tutti funesti.
Io ti poi rimiraua
Tutta sottosopra la cuscina,
E quello, che mi è più merauilliato,
Che sgiustissime ciel non hà intuonato,
Quando, che anno insaccata la cantina.
Mà non posso enarrarui vn'altra cosa,
Di tutte queste guai
Magiorissima assai.
Lot. Segui. *Gal.* Ah, che parparissimo comando
Far rinouarmi il mio tolore infando.
Lot. Più della mia fortuna
E' forte questo cor:
Mi piace ad vna ad vna
Trattar le mie suenture.
Amo le mie sciagure
Sol per mutar dolor.
Lot. Segui. *Ga.* Quel malatetto D. Pisciotto,
Che tiscenduto ancora era in pattaglia,
Sgiunto alla mia pagaglia,
Et auendo il mie fiasche rimirato,
Disse, ah liquore incrato,
Che hai da portar tanta conturpazione
All' vma na rasgione
Poi

Poi trizzando vna fiera ſtoccatura
Tagliò al mio fiaſco il co . . . .
Corrompe in queſto pianſgere
Tutte l'afflitte cor
Tribute fleuiliſſimo
Al vaſo amauiliſſimo,
Ripieno di dolciſſimo
Pulcianico liquor.
Ma, non è poi rimaſte sfendicato
Queſto telitto atrocio,
Perch'ie l'ho ſotamente paſtonato.
Lot. Che ſofferenza . Or dimmi
Berardo . . . *Gal.* ha pupplicato
Vn pando ſecretiſſime,
E monete moltiſſime ha talliato
A chi tauanti a lui contucerà
La foſtra Maeſtà ſiuo, ò impiccato.
Lot. Senti, ò ſeruo fedel; mentre vogl'io
Tra queſti folti orrori,
Celar la vita mia per ſempre al giorno,
Vanne alla Regia Corte,
Mentito meſſaggier della mia morte.
Finger potrai, che da ben'alta ſponda
Diſperato cader dentro quel l'onda
Mi vedeſti poch'anzi, & oltre quella,
Che da Berardo attendi
Molto maggior mercè, queſt' ancor prendi.
Gal. Ie lo farò ſcertiſſimo,
Perchè a si molta foſtra carpatezza
Son troppo oplicatiſſimo.
Lot. Parti pur ſenz' indugio.
Gal. Ie vò ſupitamente,
Perchè non frutterà

Quanto questa bugia,
In tutta fitta mia la verità.

SCENA QVARTA.

Lotario.

TRoppo vicini sono
Fortuna infida i precipizi al Trono!
Mà, non merta pietà nella caduta,
Chi preuidde l'inciampo,
Sfida i fulmini al fin, chi sprezza il lampo.
Berardo, empio Berardo, or ben intendo,
Che base troppo frale è la clemenza
Della Regia potenza:
Mà ciò che più non gioua, in vano ap-
prendo.
E pure à i mali miei questo s'aggiunge
Più fiero mal, ch'ogn'altro male inuita
Folle desio di prolungar la vita!
Disperato non sò morir:
Sol m'auanza
La costanza,
Per dar vita al mio martir.
Infelice Lotario,
Dunque la pena ancora
D'esser tradito hà da prouare il core?
Quasi, che non bastasse
Quella di traditore.

SCENA QVINTA.

Parco con Depoſito?

Giuditta.

Gi. E' Placato quell'aſtro irato;
Che ſi fiero ardea per me;
Ben' armato è contro il Fato,
Chi innito è ſol di ſe.
E placato, &c.
M'aprì la ſpada vltrice
Dell'inuitto Germano
Libero il varco vn'altra volta al ſoglio.
Per la virtù infelice
Troppo vil Campidoglio (vuole,
Parue vn ſepolcro al Cielo, or più non
Che con ſi triſto ſegno
S'additi la pietade in queſto Regno,
Carlo, figlio, mio ben, oh Dio che miro!
Riuolto è il ſaſſo, e'l ſuol di ſãgue è tin-
Crudeliſſimi Fati auete vinto. (to!
Fermate, olà, crudeli Eſequtori
Dell'empietà de i cieli, e del mio ſpoſo,
Deh volgete pietoſo
Il ferro micidial in queſto core;
Mà nò, fermate; nò; troppo ſaria
E gran tormento, e gran vergogna mia,
Altrimẽti morir, che di dolore. *Toglie il fazzoletto inſanguinato laſciato da D. Chiſciotte*
Stille innocenti, e care
Io non vi bacierò,
Che bene a mè ſembrate

Dal pianto mio macchiate
Di quel, che vi versò.

Stille, &c.

Sù sù stille gridate,
E più del pianto mio fatte eloquenti
Belle stille innocenti,
Gl'addormẽtati sdegni in Ciel destate;
Sù sù stille gridate:
Dite, che sangue siete
Del mio caro figliuolo
Sparso dall'empio Padre in questo suolo;
Dicelo al Ciel, che forse il Cielo auea,
Per non mirar l'atroce orrido scempio,
Le luci sempiterne allor serrate;
Sù sù stille gridate:
E fate, che vi senta
Quello spirto gentil, ch'è in Ciel salito,
Mà nò, che il figlio adesso
Non puote vendicar l'atto spietato,
Se fatto in Dio beato
Dee quel fato adorar, che l'ha permesso.
Deh ti potessi almeno
Di quell'alma gentil trafitta spoglia
Stringere a questo seno,
Per dar nuouo vigore a questa doglia,
Ch'ha bisogno d'aita,
Se sola non potè tormi la vita,
Nò, ch'è viltà crudel di madre amante,
Benchè pur con la morte,
Cercar fine al dolor d'vn figlio estinto.
Crudelissimi Fati auete vinto.

SCENA SESTA

Selua.

Lodouico.

MEsto cor, più non versar
Per dolor sì larga vena,
Che il piacer del lacrimar
Toglie il merito alla pena.
Non è mai più loquace
Vn'immenso dolor, che quando tace.
Misero, ed è pur tale
De' miei barbari fati il rio tenore,
Che già'l Regno, e l'onore
Perduti poco fà son vecchio male.
Cieli, alla Regia Sede,
Or Berardo chiamate,
Quasi minor mercede
Non merti d'vn Impero
Chi di Lotario è traditor più fiero.

SCENA SETTIMA.

Galafrone, e detto.

Gal. SCeruello, o Galafrone:
Vollio tire a costui,
La primiera finzione.
Quando vn Lanze fauella bugia
Tutto mondo creterà.
Perchè ha detto prouerbio, che stia
Solo in vino verità.

Lod. Galafrone? *Gal.* Mà come
Spricionerato voi! *Lod.* nella più cieca
Confusion dell'armi
Potei con scorta amica
Alla fuga affidarmi. (fetta
Mà tù, che rechi? *Gal.* Ie porto vna staf-
Con crantissima fretta.
Lod. Qual nouella? *Gal.* Lotarie, tisperato
Sopra vn fiumo vicin s'è rinegato.
Lod. Lotario estinto? *Gal.* Sciertamente.
Lod. Oh Dio, *cade suenuto*
Ah Lotario infelice, ah figlio mio.
Gal. E' veramente Lotouice pie,
Se casca stramortite all busscie.
Mà vollio lontanarmi, ecco vn di quelli
Che tirano stoccate alli borselli. *parte.*

SCENA OTTAVA.

Lotario trauestito con il Diadema in mano, e Lodouico suenuto.

Lot. Mio cor per vn poco
Deh taci con mè.
Sarei pur contento,
S'vn solo momento
Mi fusse concesso
Il dire a mè stesso
Lotario e dou'è?
Più delle Regie spoglie
Vili ammanti al mio sen cari sareste,
Se celarmi a mè stesso ancor sapeste.
Addio fregi superbi
Di Regia pompa, & infelice auanzo,
Di fasto, ahi, troppo breue,

Troppa

opp' indegna mercede
l rimo so crudel d'vn tradimento
roppo rvil prezzo di macchiata fede.
a pur forza, ch'io resti
i voi priuo per sempre,
Mà sia virtude almen, ch'io vi calpesti.
etta la Corona verso Lodouico, e lo vede
Mà, che rimiro! *Lod. suenuto* Aimè, Lotario mio.
. Il Padre semiuiuo! *Lod.* E pur sei morto
. Qualche nouella vdio
Del mio morir, mà di non sò qual piãto
Sento bagnato il ciglio,
Mio cor s'è di Lotario, ò pur di figlio?
Padre, e come non è dolor più fiero,
Che a te 'l credermi estinto,
A mè solo il pensar, che non è vero!
S' hai tanta pietà
Per chi ti tradì,
Deh fà, che stà solo
Cagion del tuo duolo,
Ch'io viua così.
Non più a terra nò nò,
Tornate a verdeggiar, o sacri allori
Sù quella fronte, e chi *incorona il Padre*
Primo vi profanò, primo v'adori.
Non è tributo vile
A Rege, a Genitor, Lotario vmile.
Serbate al crine augusto
Fati l'alto diadema,
Io di Berardo armato
La tiranna empietà, nè pur pauento;
Pugna per l'innocenza
Nel sen de i traditori il pentimento.
SCENA

SCENA NONA.

Lodouico.

SE non si può morir
Con sì fiero martir,
Dunque più grã dolor trouar si può?
Regno, figliuolo, onor,
Forse perder ancor
Cosa di voi più cara vn dì potrò?
Mà, come su'l mio crine *si rizza, e piglia*
Il Regio serto! ahi tanto *(la corona.*
Si troua la fortuna al duolo à canto?
Tra gli affanni di morte, e tra'l dolore
Si ritrouan gl'Imperi? Ah nõ fui degno
Di racquistar giàmai del mondo il Re-
gno,
Se non quando perdei quello del core?
Quanto più duro sei
Delle catene ancor, diadema aurato.
O come eleggerei
Esser del Regno, e non del figlio priuo,
Pria, che Vedouo Rè, Padre cattiuo.
Tù forse alla mia fronte
Rendi il serto, ò Berardo, il serto, o Dio,
Pur troppo prezioso,
Se mi deue costare il figlio mio.
Mi rendi il serto, e poi da mè t'inuoli,
Perchè maggior del benefizio, e'l torto,
Se mi doueui dir: per mia cagione,
Lodouico sei Rè, Lotario è morto.
Mà, Berardo è costui.

.CEN'A DECIMA.

Berardo con soldati, e detto.

FIero consiglio,
mosse a farmi Rè, seruo infedele.
npio prẽdi il diadema,e dãmi'l figlio.
Barbaro del tuo figlio i freddi auanzi
spiri ancor per lacerarli a pieno?
nne colà, doue il macchiato suolo,
el bel trafitto seno
resso la tomba augusta,or or il vidi,)
rba fumante ancor l'vmor vermiglio.
Empio prendi il Diadema, e dammi
il figlio.
. Il tuo figlio? *Lod.* crudele dou'è?
. Il tuo figlio? lo chiedi al tuo cor
d. Il mio cor mi risponde col pianto
. Pianto infido! superbo dolor!
l. Bel dolor, se d'vccidermi ha vanto
. Sì bel vãto abbia vn fulmin per sè.
Il tuo figlio? *Lod.* crudele è dou'è?
Lascia a crine più degno *le toglie il dia-*
ell'augusto diadema. [*dema*
ri del suo Regnante
mago, il Ciel in men crudel sẽbiãte.
Toglimi ancor la vita. Ah, fiera sorte.
ue regna Berardo,
on si troua la morte?
Si conduca alla Reggia
gioniero *Lod.* e di chi?
Di Giuditta tù sei.
Vuol la mia morte? *Ber.* Sì.
Non poteuo altrimenti amar costei.
ldati lo conducono. SCENA

SCENA VNDECIMA.

Berardo.

QVanto è fido Berardo,
Se generoso stringe
Con man vittoriosa
Si bel diadema, e nel suo crin no'l posa!
Oh Dio, quanto più fiero
Baleni tù, di mille fonti acciari
Bel Diadema del mōdo al mio pensiero.
Bella luce io ti pauento,
Men re il cor di fede ho cinto,
Che se il cor s'offre al cimento,
Pur desia di restar vinto.
Mio cor, sueglia tè stesso,
Se a tanta ambizion tua forza cede
Sei poco ambizioso;
Non sai, ch'è più gran Rè, chi generoso
Puote vn Regno sprezzar, di ch'il possiede?
Per l'Erede più giusto,
Poichè Carlo morì, serbo il Diadema,
Ed impugno l'acciar; perchè più degno
Di quel, ch'à mè puote donar la sorte,
A mè stesso sò dar tributo, e regno.
Porta la sua mercè
Vn cor, che vanta fè
Sempre d'appresso.
Vera virtù non hà
Quel cor, ch'esser non sà
Premio à se stesso.

SCENA

SCENA DVODECIMA

Sala con Trono, doue stà
Giuditta con Corteggio.

Hi m'insegna più barbari scempi
Spirti rei del cieco Regno?
Se pur doppo il tuo furore,
Padre, e Sposo traditore,
Il furor può dar più esempi,
L'empietà può auer più ingegno.
Chi, &c.

..., dettatemi sù
... le vendette mie, furie ...

SCENA DECIMATERZA.

Lodouico condotto da soldati, e detta.

E Giuditta.
Può imparar dalle furie
...alche cosa di più?
... chi, crudele, ardita,
...del Cielo, e d'Amor leggi calpesta,
...glie allo Sposo, e Regno, e onore,
e vita;
...lla scuola d'Auerno
...al dottrina più fiera ancor vi resta?
Empio, restaua solo
imparar colaggiù,
...e si possa imbrattar destra paterna
...l sangue del figliolo;
tù l'insegni: ed il misfatto atroce,
Che

Ch'ogni credenza eccede,
Perchè si dice tuo, solo si crede.
Lod. Son reo *Giud.* la pena aurai
Lod. D'offeso onor. *Giud.* e di pietà tradita
Lod. Grida quel sangue *Giud.* e le saette inuita.
Lod. Dico, quel sãgue tuo, ch'io nõ versai.
Giud. Non versasti il mio sangue? *Lod.* Ah nò. *Giud.* Se aspersi
Mirai; ma nò; quand'è sangue di figlio,
Tu lo beui Luigi, e non lo versi.
Mà pur, barbaro, mira *caua il fazzoletto insanguinato*
In questo lin, che non ben anco asciutto,
Mira crudel, che nol beuesti tutto.
Del mio, del tuo bel figlio il sangue è questo.
Saziati Lodouico, e fuggi il resto.
getta il fazzoletto a Lodouico, e parte nell' entrare della scena sentonsi trombe, e tamburi, e torna indietro.
Come! qual lieto suono il Ciel percote
Della Vedoua Reggia? Al mio martire
Questo mancaua sol; douer gioire.
Coro di soldati entro la scena grida.
Viua, *Giud.* Tacete aimè.

SCENA DECIMAQVARTA.

Carlo coronato portato nelli scudi da Berardo, e soldati, e detti.

Car. MAdre; Tacete; A chi mi grida Rè!
Ber. Frena

Frena l'ira, e'l cordoglio,
con la destra amante il figlio guida:
figlio coronato. *Cor.* Al soglio, al
soglio. *lo pone nel Trono.*
Carlo Rè, Carlo viuo?
rlo, Berardo *Ber.* Si
Car.
O pur finge così
dolente pensiero?
sono insensato *Giud.* o questo sò, ch'è
sero
Madre. *Giud.* Figlio perdona,
r non ti strinsi al seno
rchè credere a pieno
mè stessa non lice,
ando comincio a diuentar felice.
ugi, olà, tù solo,
n inchini il figliuolo?
ento rossore, e affanno,
n della seruitù, ma del Tiranno.
ar. Tiranno sei tù
iud. Voler la mia morte?
ar. Volermi suenar?
iud. Si puote sognar
ar. Vn Padre *Giud.* vn Consorte
2. Così traditor?
er. L'istesso tuo cor
Potria far di più?
ar. Tiranno sei tù.
iglio *Car.* Madre *Giud.* E' mio sposo
r. E' Padre mio
Troppo parlai. *Car.* Troppo l'offesi
anch'io.
r tù nō più Berardo, Enrico amato,
Gene-

Generoso Germano. *Lod.* e con tal nome
Donna infida, incostante,
Pensi di ricoprir quello d'Amante?
Di pur, caro Berardo,
E auanti gli occhi istessi
Del Ciel, de figli, e dello Sposa ancora
Del Prence amato i tradimenti onora,
Col nodo vil di non pudichi amplessi,
Di qual forza pauenti?
Io son inerme, il Cielo
Per le vendette mie fatto è codardo:
Di pur, caro Berardo.

Ber. Cotanto ancora ardito, *va alla sua vita*

Car. Ferma, è 'l mio Genitor. *Giud.* Ferma è 'l marito.

Lod. Sì sì Prence invmano.

Car. Taci, ch'è il mio gran Zio. *Giud.* Taci è 'l Germano.

Lod. E come à te Germano
Il Settimanno Prence? *Giud.* Il mio gran Padre
Nelle cifre degli Astri vn dì leggea,
Ch' Enrico il caro Infante,
Gran ruina, e dolor portar douea
In questa Regia augusta,
E che per sua cagione il nostro Impero
Potea piangere vn giorno
(Dimmi, e quãto mãcò, che nõ fù vero?)
Il Talamo Real fatto vermiglio
Sotto il sen lacerato
Di casta Sposa, e d'innocente figlio.
Odiò la bella Prole,
Mà il toglierli la vita a lui parea
Invmano furore;

Ber. Che

. Che non auea di Lodouico il core.
d. Vn dì la prese al seno, e sconosciuto
Sù la rustica soglia ei la depose
D'vn lontano Eremita.
Così restar credeo
gnoto Genitor del figlio reo:
Quì giunse il vecchio Duce
Di Settimania vn giorno . . . *Lod.* Il re-
sto intesi
più volte da Berardo; e perche tanto
elarlo a me volesti?
: Forza del sangue occulta
Nell' anima c' impresse affetti onesti,
a quest' impronta aurata
ggi il conobbi solo
Prence, Sposa, figliuolo,
anto v' offesi, e tanto,
orrei più dir, ma me lo vieta il pianto.
Deh placati, ò Signora,
. Deh placati, o fratello.
Vuoi, che viua Luigi? *Giud.* E vuoi,
che mora?
Se la tua fede? *Giud.* Or sarà più fedele
e il sāgue tuo? *Ca.* Nō sarà più crudele.
. Non li perdoni? *Car.* E non ti plachi
ancora?
Vuoi, che viua Luigi? *Giud.* E vuoi,
che muora?
d. Ch' io viua col rossor
D'abbandonato amor! . . . . ohimè.
Sō Padre, e Sposo è troppa pena ai-
Ch' io mora per trouar
La pace al mio penar?
Giuditta offesi, è troppa gran mer-
cè. *Car.* Non

Car. Non ho teco più ſdegno;
Padre, tù mi voleſti
Toglier la vita, e pur ti rendo il Regno.
ſcende dal Trono, e lo corona.

Lod. Figlio, e farmi vorrai
Ceſare allor, quand'io nõ sõ più giuſto?
Regni vn momẽto, e vn'ingiuſtizia fai.
Ma pur non è baſtante
A conſolarmi a pieno;
Chi nõ mi rẽde ancor Giuditta amãte?

Giu. Giuditta amãte? È tù la chiedi altrui?
Giuditta amante? e quando tua non fui?
Fin tra le rie catene,
Che mi ſtringeſti tù.

Lod. Tanto rigor, mio bene,
Non ti ſouuenga più.

Giu. Ancor quand'io moria,
Diſſi, il crudel, che fà!

Lod. Tanta barbarie mia
Scordati per pietà.
Tropp o poco credei
Al tuo candor, troppo a'ſoſpetti miei.

Ber. Ceſar e io coſpirai
Alle ruine tue, mà nè'l tuo Scettro,
Nè la tua morte amai.
Difenſor di me ſteſſo
Io. *Lod.* Caro Enrico mio, ben tù mi rendi
Fida la Spoſa, e più ſicuro il Regno;
Mà. *Ber.* Che brami di più? *Lod.* Mà non m'intendi?
Non mi rendi Lotario.

SCENA

SCENA DECIMAQVINTA.

Galafrone, e detti.

Fiua, fiua. *Ber.* Perche? *Gal.* Lotario è morto,
lecche vn Gentilomine del Poia,
è porta Testa sua franca ti porto
l capo di Lotario?

ENA DECIMASETTIMA.

Lotario trauestito, e detti.

IL capo indegno, e'l core
Del temerario autore
sì fier tradimento,
an Rè, gran Genitore, *si scopre*, à tè
presento. *s'inginocchia.*
Ah, mio figlio gradito,
dai tanto dolore ancor pentito?
rna al seno paterno,
merto di pietade, e di mercede,
el'ch'a gran Padre, sè a gran Rè la
hiede.
ù m'assolui Luigi.
non mi sia permesso,
m'assolua cosi Lotario istesso.
essin tra voi li sdegni,
rio, Enrico; E voi Basi costanti
quest'Impero mio...